

Premessa

La psicologia ambientale è un settore di ricerca e applicativo in espansione e, per questo motivo, l'Ordine degli Psicologi della Lombardia ha ritenuto opportuno dedicare un Progetto specifico al fine di approfondire un settore in crescita che può rappresentare un'area di importante occupabilità per psicologhe e psicologi.

Il lavoro ha previsto una squadra di professionisti che, coordinati da una Referente dell'Ordine, Barbara Bertani, ha visto lavorare in sinergia psicologhe e psicologi operanti nel settore specifico, sia a livello italiano che europeo, per offrire una panoramica dello stato e degli sviluppi del settore.

Per quel che concerne lo stato dell'arte in Lombardia, è stata realizzata una survey per raccogliere, sistematizzare e approfondire le esperienze professionali dirette di iscritte e iscritti in questo campo, misurare l'interesse complessivo nei confronti di questo ambito di sapere e di intervento, tracciare le competenze che vengono richieste per poter costruire un profilo professionale che possa favorire l'introduzione di questo profilo nel mercato del lavoro. Si è infine operata una sintesi delle attuali applicazioni e delle eventuali prospettive di sviluppo di questa giovane disciplina. I risultati di questo lavoro per esplorare il panorama lombardo sono riportati nella prima parte di questo documento.

Inoltre, tenendo presente che la psicologia ambientale, nel portare il suo contributo alla progettazione e riqualificazione di ambienti non può prescindere da un'analisi della relazione con le figure più direttamente coinvolte nel lavoro progettuale come architetture e architetti, tecniche e tecnici della progettazione a vario titolo, designer ecc., la ricerca ha previsto anche il coinvolgimento della Fondazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Milano, con la finalità di intercettare anche la posizione di figure che per competenza sviluppano e seguono il processo progettuale. Si è, dunque, realizzata una survey diffusa presso la popolazione di questi iscritti per comprendere se e come sussiste lo spazio per un lavoro di squadra, per un riconoscimento reciproco tra professioniste e professionisti che si interessano in modo complementare della progettazione. A questo approfondimento sulle sinergie interdisciplinari è dedicata la seconda parte del documento.

Infine è stato realizzato un approfondimento al fine di esplorare la professione degli Psicologi Ambientali in Europa, utilizzando un approccio qualitativo in cui sono state mappate le mansioni degli psicologi ambientali, categorizzando le loro descrizioni

occupazionali e i loro percorsi formativi per ricavare i temi e gli approcci usati da questi professionisti. Si è partiti dai temi espliciti che i principali “luoghi” di formazione della professione affrontano (Master, Corsi di Laurea, Journal accademici) per poter identificare gli ambiti di intervento e i temi di ricerca della disciplina. A partire da questa duplice prospettiva si sono poi identificati professionisti che svolgono tali mansioni, anche se non si definiscono esplicitamente "Psicologi Ambientali", per poter integrare la rassegna di interventi di Psicologia Ambientale. La terza parte del documento riporta i risultati di questa esplorazione.

Mi sembra di poter concludere che questo lavoro di ricerca non solo ha evidenziato l'interesse delle colleghe e dei colleghi a questo settore (abbiamo avuto ben 760 risposte alla survey!), ma è anche riuscito a costruire una panoramica completa ed esaustiva dei possibili ambiti professionali di applicazione per psicologhe e psicologi, risultando quindi in uno strumento per fornire suggerimenti e riflessioni a iscritte e iscritti che già operano nel settore o si sta avvicinando a questo ambito.

Un ringraziamento alle colleghe e ai colleghi (Federica Biassoni, Martina Gnerre, Alessandra Micalizzi, Daniele Ruscio) che con me hanno ideato, progettato e realizzato questa ricerca, che ha sempre tenuto presente che la finalità principale del progetto era quella di cercare di rispondere ad alcuni aspetti che ci auguriamo siano utili e possano aprire le strade ad attività che dimostrino come la psicologia ambientale e i suoi professionisti possano portare a migliorare il benessere sociale e ambientale, influenzando positivamente comportamenti e stili di vita.

Barbara Bertani
(Referente del Progetto per OPL)

NB: se qualche collega desidera inviarci riflessioni e suggerimenti per un eventuale futuro ampliamento del Progetto, saremo lieti di raccogliervi!

Scriveteci a b.bertani@opl.it

Esplorazione delle prospettive, esperienze e interessi de* Psicolog* iscritt* ad OPL verso la Psicologia Ambientale. Un'indagine esplorativa.

F. Biassoni M. Gnerre (a cura di)

NOTE INTRODUTTIVE ALL'INDAGINE

Nell'esperienza umana e nella vita in generale, l'esistere è strettamente legato all'occupare uno spazio e al muoversi nello spazio; quindi, lo spazio non è solo il contesto delle azioni umane, ma è parte integrante di esse (Bettanini, 1976). In altre parole, quando si parla dell'uomo e delle sue relazioni, si parla inevitabilmente dello spazio che rende possibile la sua esistenza: essere e agire sono dimensioni intrinsecamente collocate nello spazio. Conseguentemente, l'uomo ha sempre vissuto in relazione con l'ambiente che lo circonda, ma il modo in cui lo ha letto, interpretato e manipolato per adattarlo ai suoi scopi è radicalmente cambiato nel corso dei secoli, anche in risposta all'evoluzione delle conoscenze scientifiche, all'aumento della consapevolezza delle problematiche ambientali e, in generale, alla trasformazione delle società umane e dei luoghi del suo abitare (Bonnes e Secchiaroli, 1992; Costa, 2009).

La psicologia ambientale si propone di studiare i processi di interazione tra uomo e ambiente, anche al fine di comprendere le dinamiche che li regolano e di individuare strategie per promuovere un rapporto più armonico all'interno della diade ambiente-uomo, al fine di perseguire il benessere dell'individuo e della collettività (Simonetti, 2012).

La psicologia ambientale è una disciplina relativamente giovane, le cui prime formalizzazioni nel contesto accademico risalgono alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso in risposta alla

crescente consapevolezza dell'impatto dell'ambiente (inteso sia nei suoi aspetti naturali sia in quelli artificiali) sulla salute e il benessere delle persone (Costa, 2009; Steg et al., 2013).

Nel contesto italiano, la psicologia ambientale si configura come una disciplina non troppo conosciuta ai più, sebbene in via di sviluppo (Costa, 2009; Bonaiuto 2019; Carrus et al., 2002). Inoltre, alla conoscenza di chi scrive, sembrerebbe che ci siano poche fonti consultabili riguardo a quanto e come la psicologia ambientale sia presente in Italia e alla sua evoluzione storica nel tempo (Bonaiuto, 2019). Per tale ragione questo contributo nasce dall'esigenza di esplorare e descrivere come la psicologia ambientale si inserisca nel contesto professionale lombardo attraverso un questionario online che è stato somministrato agli iscritti all'Ordine degli Psicologi della Lombardia (OPL).

L'indagine presentata in questo report si prefigge lo scopo di esplorare le percezioni e le credenze dei colleghi lombardi sulla psicologia ambientale (compresi i suoi oggetti di interesse e i contesti di applicazione), valutare la loro esperienza professionale diretta in questo campo e misurare l'interesse complessivo nei confronti di questo ambito di sapere e di intervento, anche al fine di tracciare una sintesi delle attuali applicazioni e delle eventuali prospettive di sviluppo di questa giovane disciplina. Una "mappatura" della psicologia ambientale è anche necessaria se si considera che la figura dello psicologo ambientale può configurarsi in maniera eterogenea, a seconda degli specifici *iter* formativi e delle aree di interesse, delle metodologie di ricerca e dei contesti di lavoro.

L'indagine è stata motivata da diversi obiettivi che qui sintetizziamo:

- comprendere se e come si sta sviluppando in Italia la psicologia ambientale;
- ottenere un quadro generale su come la psicologia ambientale è oggi percepita dagli psicologi iscritti all'OPL;
- far conoscere la psicologia ambientale tra gli psicologi lombardi.

I risultati presentati restituiscono un quadro di come la psicologia ambientale si è sviluppata e radicata nel contesto lombardo ma anche le percezioni, opinioni e credenze de* colleghi*. È doveroso sottolineare che questa panoramica rappresenta soltanto una prospettiva parziale, in quanto si focalizza esclusivamente sui risultati ottenuti in un'area geografica ristretta dell'Italia. Auspichiamo che, in un futuro prossimo, altre organizzazioni o ordini possano intraprendere iniziative analoghe, al fine di delineare un quadro più completo e dettagliato della situazione italiana nel suo complesso. Il contributo si articola nel seguente modo: una prima parte comprende la descrizione della metodologia e dell'analisi dei dati, a seguire è possibile trovare la presentazione dei risultati e in conclusione una sezione dedicata alla discussione dei dati e alle conclusioni.

METODOLOGIA E STRUMENTI

Durante un periodo che abbracciava i mesi da luglio a settembre 2023, tutti i membri iscritti all'Ordine degli Psicologi della Lombardia, contattabili tramite e-mail e che attualmente si attestano a circa 23566 attualmente iscritti (sia della sezione A che della sezione B), sono stati sollecitati tramite la newsletter dell'Ordine a compilare un breve questionario online auto-somministrato ed anonimo. Il questionario è stato anche pubblicato sul sito web ufficiale dell'OPL. Il trattamento dei dati raccolti è avvenuto nel rispetto delle normative vigenti in materia di anonimato, raccolta, trattamento e conservazione dei dati personali. Il questionario è stato creato appositamente per questa indagine e si è strutturato in quattro parti. Alcune domande sono state formulate in modo aperto, permettendo ai partecipanti di esprimere dettagliatamente le proprie opinioni.

La prima sezione ha permesso di raccogliere informazioni generali sul partecipante: caratteristiche demografiche (età e genere), formazione e pratica professionale (provincia in cui si esercita la professione, principale ambito lavorativo, anni di lavoro alle spalle).

La seconda sezione del questionario si è concentrata sull'indagare le esperienze, i saperi, le percezioni e le credenze, legati e attribuiti a questo specifico sistema di sapere e di intervento.

All'interno di questa sezione, sono state poste domande riguardanti l'esperienza nel campo della psicologia ambientale, richiedendo il numero di professionisti con competenze specifiche conosciuti e le competenze specifiche necessarie per lavorare in quest'ambito. Si è anche indagato sugli ambiti operativi e sulle possibili integrazioni della psicologia ambientale con altre aree psicologiche. È stata inoltre richiesta la valutazione delle collaborazioni ritenute opportune con altri professionisti (come l'urbanista o l'architetto) nell'ambito della psicologia ambientale, offrendo una lista di scelte predefinite.

La terza sezione del questionario era rivolta ad indagare le definizioni personali di benessere abitativo, benessere ambientale e del ruolo dello psicologo ambientale attraverso domande a risposta aperta.

La quarta sezione del questionario indagava l'interesse verso la formazione in questo ambito e quanto si ritenga che il tema della psicologia ambientale sia rilevante rispetto alla nostra comunità professionale in termini di percorsi e possibilità. La maggior parte degli item di questa sezione si presentano su una scala di tipo Likert a 4 passi (da 1= "per nulla" a "4= "moltissimo"). La compilazione del questionario non richiedeva limiti di tempo e il tempo medio per la compilazione si aggirava intorno ai 10/15 minuti.

ANALISI DEI DATI

Una volta raccolti, i dati anonimi sono stati trattati con il software Excel (versione 16.78.3). Successivamente sono state condotte analisi statistiche descrittive per esaminare le caratteristiche dei partecipanti riportate nelle risposte alle domande a risposta multipla. Questo approccio ha consentito di delineare in modo esaustivo le tendenze, le preferenze e le differenze presenti tra i rispondenti, fornendo così una visione approfondita e dettagliata della composizione del campione e delle sue peculiarità.

Inoltre, per l'analisi delle risposte aperte, è stata eseguita un'analisi del contenuto. Quest'ultima ha coinvolto un processo di esplorazione dei contenuti delle risposte per identificare e categorizzare i principali temi emergenti. Dopo un'iniziale fase di familiarizzazione con le risposte fornite che prevedeva una lettura attenta e analitica, si è proceduto con la generazione delle categorie, ovvero con l'identificazione di temi, pattern o elementi significativi presenti a partire dai dati. Tali categorie sono state scelte per essere reciprocamente esclusive e il più esaustive possibili.

Con un approccio sistematico si è proceduto poi alla codifica dei contenuti. Sono state calcolate le frequenze delle unità in ciascuna categoria di contenuto. In quest'indagine l'analisi del contenuto ha avuto un carattere puramente descrittivo.

CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE

Un totale di 760 partecipanti ha completato il questionario online.

Il campione della ricerca corrisponde dunque al 3.22% degli iscritti all'OPL, percentuale ridotta ma comunque funzionale ai fini dell'indagine.

La maggior parte del campione (85%) dichiara di esercitare la professione come psicolog* o come dottore in tecniche e scienze psicologiche, mentre il restante 15% non esercita la professione in questo settore.

Il campione è composto prevalentemente da femmine (86%), seguito da maschi (13%), non binari (0.3%), e persone che preferiscono non dichiarare il proprio sesso (0.5%) (figura 1).

Per quanto riguarda l'età, la maggior parte dei partecipanti ha meno di 45 anni, mentre la fascia anagrafica meno nutrita è quella degli over 65 (figura 2). La provincia lombarda in cui i professionisti esercitano le loro attività lavorative risulta principalmente Milano (48%), seguita da Brescia (11%) e Bergamo (10%) (tabella 1). Considerando il profilo professionale, l'ambito prevalente di occupazione è la Psicologia clinica (57%), seguita dalla Psicologia del lavoro e delle organizzazioni (11%) e dalla Psicologia dello sviluppo e dell'educazione (9%) (tabella 2).

Per quanto concerne il numero di anni di lavoro maturati, le risposte fornite sono abbastanza eterogenee (tabella 3).

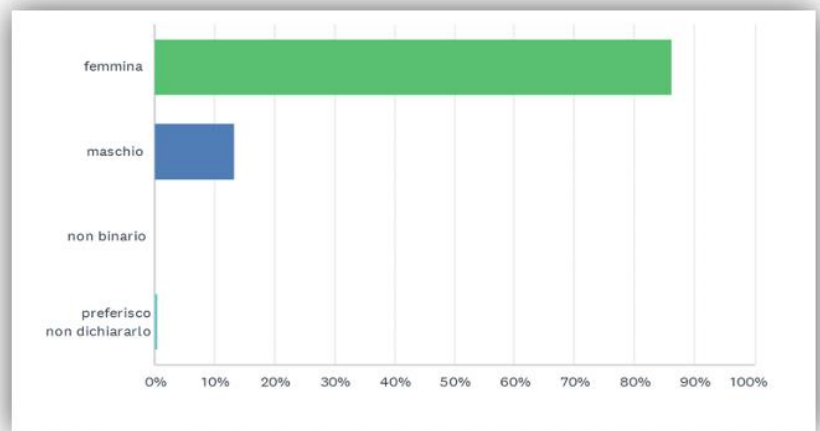


Figura 1. Il sesso dei rispondenti

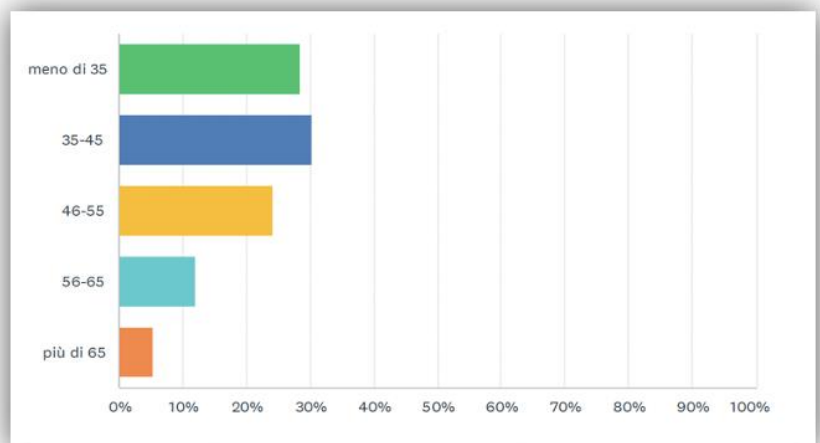


Figura 2. L'età dei rispondenti

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE	OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE
Milano	48.27%	Psicologia clinica	56.88%
Bergamo	9.73%	Psicologia sociale e di comunità	3.17%
Brescia	10.67%	Psicologia della salute	2.91%
Como	3.07%	Psicologia del lavoro e delle organizzazioni	11.38%
Cremona	2.80%	Psicologia forense	0.93%
Lecco	2.80%	Neuropsicologia	3.84%
Lodi	1.73%	Psicologia dell'Emergenza	0.26%
Mantova	2.13%	Psicologia dello sviluppo e dell'educazione	9.26%
Monza e Brianza	8.13%	Psicologia Ambientale	1.32%
Pavia	4.00%	Psicodiagnostica	0.26%
Sondrio	0.93%	Altro (specificare)	9.79%
Varese	5.73%		

Tabella 1. Provincia di lavoro

Tabella 2. Ambiti di lavoro

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE
meno di 1 anno	12.53%
da 1 a 5 anni	23.09%
da 6 a 10 anni	13.85%
da 11 a 20 anni	26.12%
da più di 20 anni	24.41%

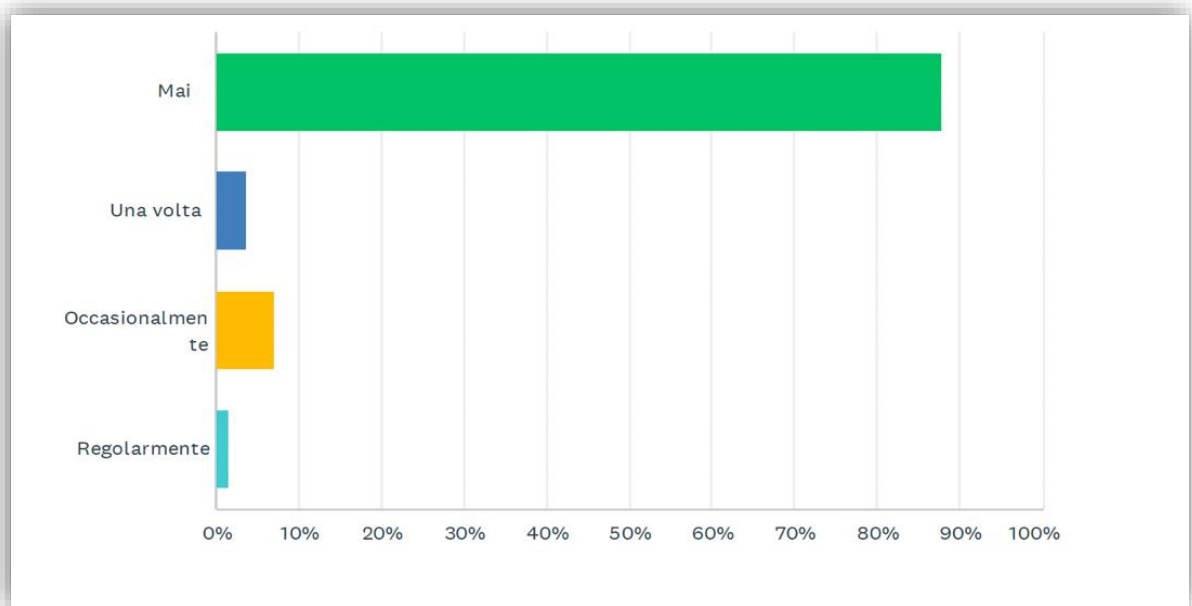
Tabella 3. Anni di lavoro come Psicologo

ESPERIENZA E SAPERI DI PSICOLOGIA AMBIENTALE

In questa sezione del questionario sono state poste ai partecipanti quesiti sulle esperienze, i saperi, le percezioni e le credenze attribuiti alla psicologia ambientale.

Innanzitutto, è stato chiesto ai rispondenti se avessero mai lavorato come psicologi ambientali. La maggior parte del campione ha dichiarato di non aver mai lavorato in questo settore (88%) mentre solo 1% ha risposto di lavorarci regolarmente (figura 3). Quando invece si è chiesto quanti colleghi i rispondenti conoscono che hanno lavorato o che attualmente lavorano in questo specifico settore le percentuali aumentano (figura 4). Infatti, sebbene sempre l'87% dei colleghi non conosce nessuno che ci abbia lavorato, almeno il 7% conosce almeno un professionista che si sia dedicato professionalmente alla Psicologia ambientale. Tale percentuale cala leggermente quando i professionisti sono fra i due e i cinque (6%) per poi diminuire (1%) quando i professionisti sono più di cinque. In sintesi, da ciò emerge dunque una limitata esperienza diretta dei rispondenti al sondaggio in questo campo della psicologia. Tuttavia, se consideriamo il network professionali dei partecipanti, il numero dei professionisti operanti aumentano.

Figura 3. Quanti soggetti hanno lavorato come Psicologi ambientali



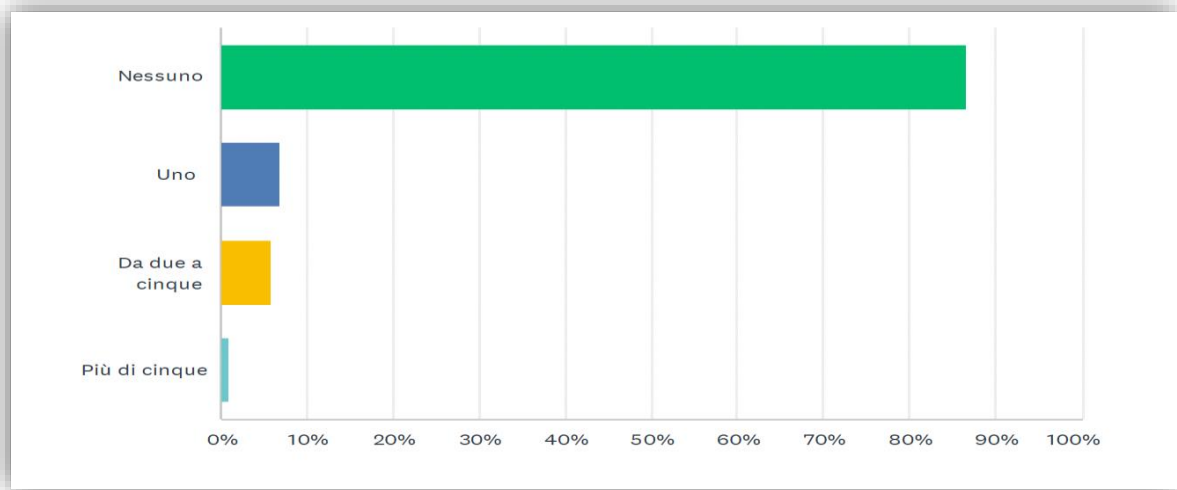


Figura 4. Numero di psicologi ambientali che i rispondenti conoscono.

È stato poi chiesto ai partecipanti di valutare e riflettere sulle competenze che ritengono di possedere nell'ambito della psicologia ambientale (tabella 4).

La prima opzione, relativa alla conoscenza dei modelli di interazione uomo-ambiente, evidenzia l'importanza di comprendere come le persone interagiscono con il loro ambiente circostante, una base fondamentale per gli interventi psicologici in contesti ambientali (selezionata dal 31% dei rispondenti).

La seconda opzione riguardante l'uso dei metodi di osservazione ambientale sottolinea l'importanza della raccolta di dati osservativi per comprendere l'impatto dell'ambiente sulla psiche individuale e collettiva (22 %).

La terza opzione, relativa ai metodi di intervista e di autobiografia ambientale, indica la capacità di raccogliere informazioni attraverso l'interazione diretta con le persone, consentendo una comprensione più approfondita delle loro esperienze ambientali soggettive (12%).

La quarta opzione, riguardante la progettazione di interventi di riorganizzazione ambientale basati su modelli di interazione individuo-spazio, richiama la capacità di pianificare e attuare cambiamenti nell'ambiente per influenzare positivamente il benessere psicologico (25%).

Infine, l'opzione che indica la mancanza di competenze specifiche in psicologia ambientale offre la possibilità ai partecipanti di classificarsi nel caso in cui non si sentano in possesso di alcuna delle competenze elencate. Questa risposta è stata quella più selezionata dal nostro campione (58%).

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE
Conoscenza specifica dei modelli di interazione uomo-ambiente	30.75 %
Conoscenza ed utilizzo dei metodi di osservazione ambientale	21.94 %
Conoscenza ed utilizzo dei metodi di intervista e di autobiografia ambientale	11.96 %
Progettazione di interventi di riorganizzazione ambientale (sulla base dei modelli di interazione individuo-spazio)	24.44 %
Nessuna competenza specifica in ambito di psicologia ambientale	58.44 %

Tabella 4. Competenze specifiche che si sente di possedere necessarie per lavorare in ambito di psicologia ambientale.

Inoltre, è stato chiesto di indicare gli ambiti in cui uno psicologo specializzato in psicologia ambientale potrebbe operare (si potevano selezionare più opzioni di risposta) (tabella 5).

La maggior parte dei rispondenti ritiene che lo psicologo ambientale possa operare nell'educazione ai comportamenti pro-ambientali e sostenibili (84%), seguita dalla progettazione e riqualificazione di spazi urbani (82%), dalla progettazione di interior design (60%), elaborazione di sistemi di segnaletica/comunicazione ambientale (51%) e infine, per la progettazione di grandi opere (26%) e di oggetti (24%).

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE
Progettazione di interior design	60.32%
Progettazione di oggetti	23.94%
Elaborazione di sistemi di segnaletica/comunicazione ambientale	51.46%
Progettazione e riqualificazione di spazi urbani	81.88%
Progettazione di grandi opere	26.06%
Educazione ai comportamenti proambientali e sostenibili	83.60%
Altro (specificare)	9.79%

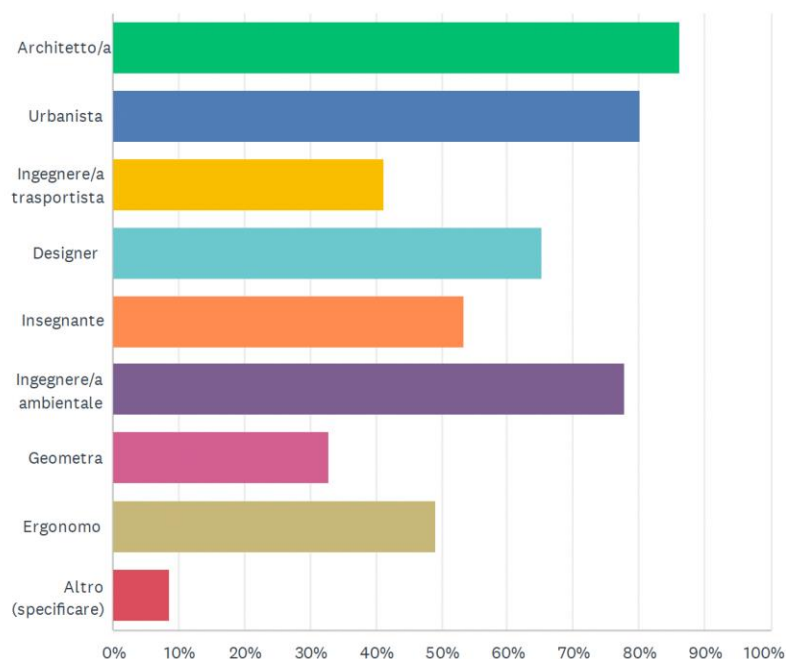
Tabella 5. Ambiti in cui ritieni possa operare (o hai sentito che opera) uno psicologo specializzato in psicologia ambientale.

È stato poi chiesto con quali altre specifiche aree di competenza si ritiene che la psicologia ambientale possa integrarsi efficacemente (tabella 6). Le risposte selezionate con maggior frequenza sono state psicologia del benessere e psicologia della salute (86 %), seguite da psicologia scolastica e dell'educazione (73%) e infine da psicologia del lavoro e delle organizzazioni (71%) (tabella 6). L'etichetta meno scelta è stata psicologia dello sport (30%).

Infine, è stato chiesto ai rispondenti con quale altra figura professionale (non appartenente al campo del sapere psicologico) si ritiene lo psicolog* ambientale possa interfacciarsi (figura 5). L'architetto è la risposta più frequentemente selezionata (86%), seguita dall'urbanista (80%) e dall'ingegnere ambientale (78%).

OPZIONI DI RISPOSTA	RISPOSTE
Psicologia del lavoro e delle organizzazioni	70.62%
Psicologia della salute	85.90%
Psicologia scolastica e dell'educazione	73.12%
Psicologia del traffico e dei trasporti	64.16%
Psicologia delle emergenze	32.54%
Psicologia del benessere	86.03%
Psicologia clinica	38.60%
Psicologia dello sport	30.04%
Altro (specificare)	5.93%

Tabella 6. Altre specifiche aree di competenza con cui si ritiene che la psicologia ambientale possa integrarsi efficacemente.



*Figura 5. Le altre professioni con cui si ritiene che lo psicolog*ambientale possa interagire.*

BENESSERE ABITATIVO E BENESSERE AMBIENTALE

Durante l'indagine sono state poste anche tre domande a risposta aperta per esplorare le rappresentazioni dei rispondenti in merito ai concetti di benessere ambientale ed abitativo.

La prima fra queste è una domanda sulla definizione personale di benessere abitativo. Dall'analisi del contenuto delle risposte emergono una serie di rappresentazioni nella figura 6. Il 34% dei partecipanti ha focalizzato le proprie definizioni sul comfort e la funzionalità degli spazi abitativi. Un altro 23% ha sottolineato il concetto di appartenenza e sicurezza nell'ambito abitativo, mentre un 20% ha fatto riferimento al benessere psicofisico generale. Inoltre, un 9% ha dato rilevanza alla personalizzazione e all'identità degli spazi, mentre un altro 9% ha evidenziato l'importanza delle relazioni affettive nell'ambiente abitativo.

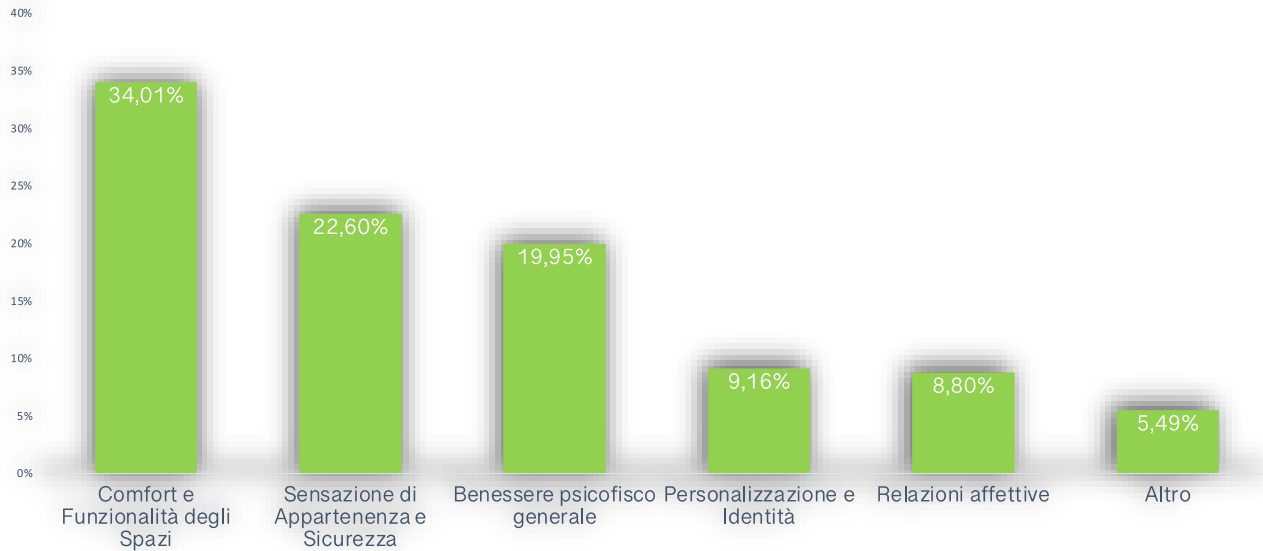


Figura 6. Temi emersi dall'analisi delle risposte alla domanda aperta: Qual è la tua definizione di benessere abitativo?

Inoltre, è stata esplorata la percezione personale di benessere ambientale; i risultati dell'analisi di contenuto delle risposte sono sintetizzati nella figura 7: il 34% dei partecipanti ha orientato le proprie definizioni verso una relazione positiva con l'ambiente naturale. Il 22% ha enfatizzato il concetto di benessere dell'ambiente e del pianeta, con un focus sulla sostenibilità e il rispetto delle risorse naturali, mentre il 18% ha descritto il costrutto di riferimento all'interconnessione positiva con l'ambiente costruito o urbano. In aggiunta, un 9% ha riconosciuto l'importanza di una relazione positiva sia con l'ambiente naturale che con quello costruito. È da sottolineare come il 18% dei partecipanti abbia fornito risposte categorizzate sotto l'etichetta "altro", evidenziando così la diversità e l'ampia gamma di definizioni esistenti in merito al tema del benessere ambientale.

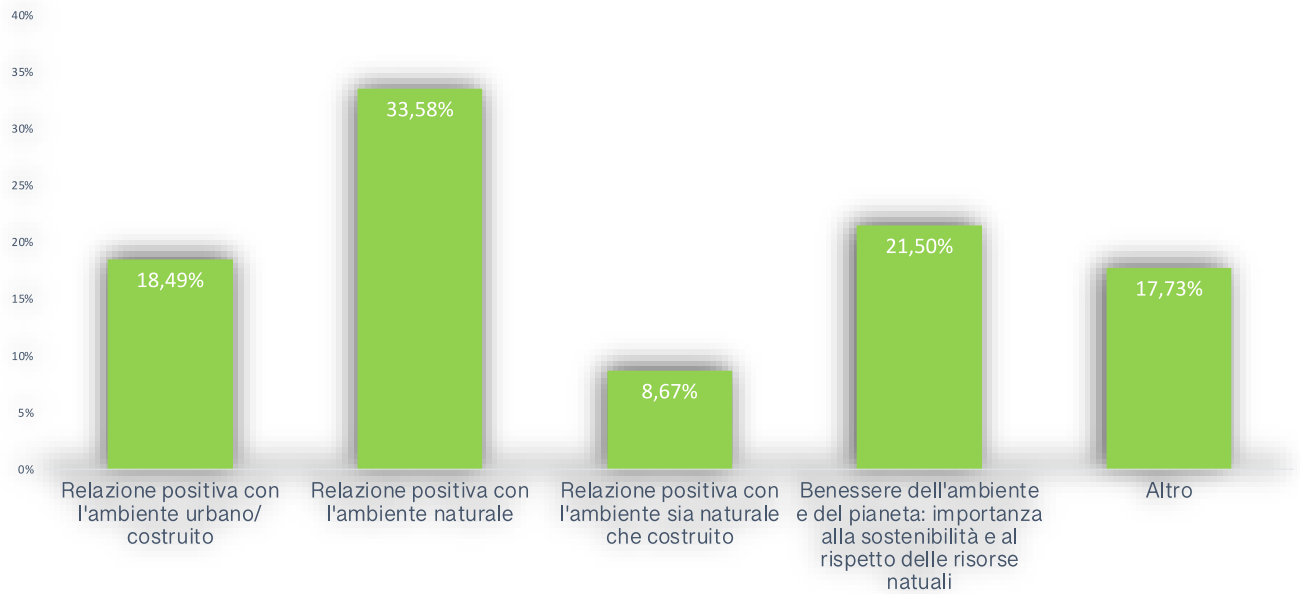


Figura 7. Temi emersi dall'analisi delle risposte emerse dalla domanda aperta: Qual è la tua definizione di benessere ambientale?

Alla fine, è stata richiesta ai partecipanti un'opinione su quali siano le aree di competenza dello psicologo ambientale; la figura 8 offre una panoramica dei risultati.

Secondo il 38%, il ruolo principale dello psicologo ambientale consiste nello studio dell'interazione tra individuo e ambiente, mentre il 27% ritiene che si concentri nel migliorare il benessere attraverso l'ambiente. Un altro 11% pensa che il suo ruolo coinvolga l'analisi e la progettazione degli ambienti, mentre il 10% ritiene che sia responsabile della promozione della sostenibilità ambientale. C'è anche un 8% che ammette di non sapere quale sia l'ambito di competenza dello psicologo ambientale.

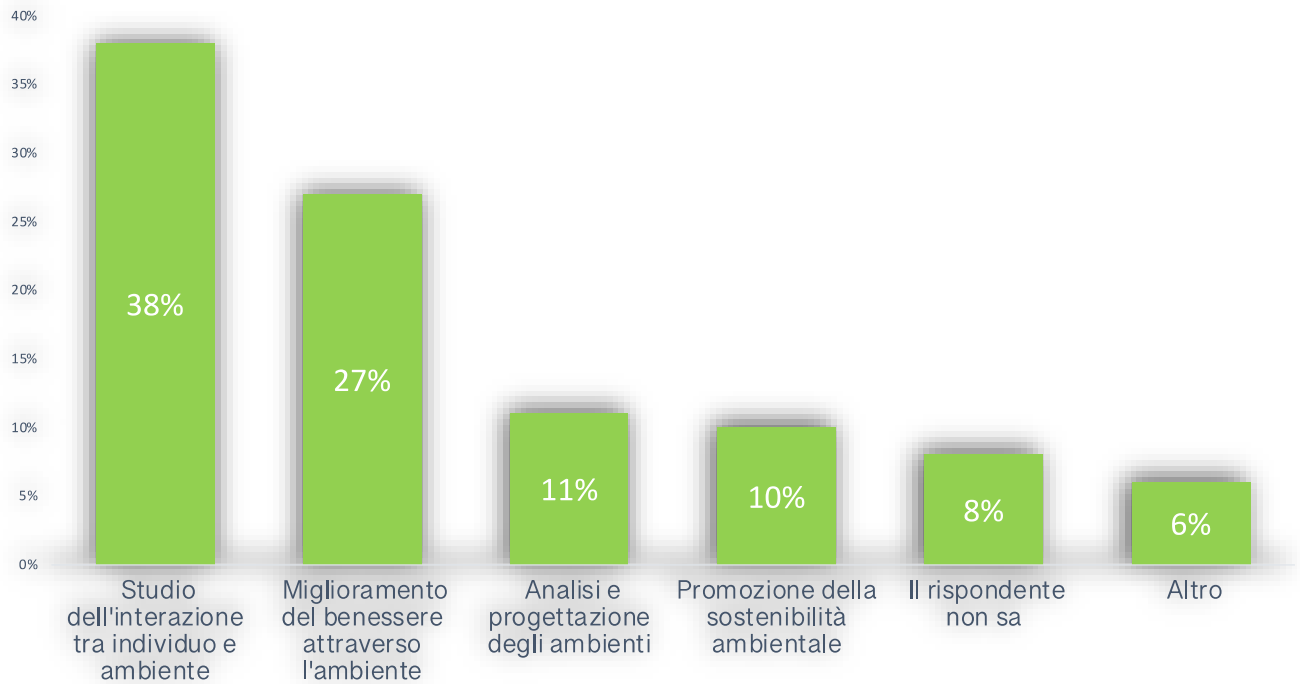


Figura 8. Temi emersi dall'analisi delle risposte alla domanda aperta: Dal tuo punto di vista di cosa si occupa lo psicologo ambientale?

INTERESSE VERSO L'AMBITO DELLA PSICOLOGIA AMBIENTALE

Nell'ambito dell'indagine è stato inoltre indagato il livello di interesse dei partecipanti riguardo alla formazione in psicologia ambientale (figura 9).

I risultati mostrano che il 47% ha dichiarato un interesse piuttosto marcato, mentre il 23% ha riferito un interesse elevato. Inoltre, c'è stato un 15% che ha espresso un interesse particolarmente forte, definendolo "moltissimo", mentre il 14% ha affermato di non avere alcun interesse in tale formazione. Questi dati prefigurano un ampio interesse dei partecipanti verso la possibilità di acquisire formazione in psicologia ambientale, con una significativa percentuale di colleghi interessati o molto interessati ad acquisire, integrare o arricchire le proprie conoscenze in questo campo.

Si è poi chiesto quanto si ritiene che il tema della psicologia ambientale sia rilevante rispetto alla nostra comunità professionale in termini di percorsi e possibilità (figura 10). Il 38% ha dichiarato molto, il 37% abbastanza, il 19% moltissimo e il 6% per nulla.

Infine, è stato domandando se nella nostra comunità professionale la psicologia ambientale possa essere considerata come un ambito di sviluppo (figura 11). Il 39% ha dichiarato molto, il 35 % abbastanza, il 23% moltissimo e il 4% per nulla.

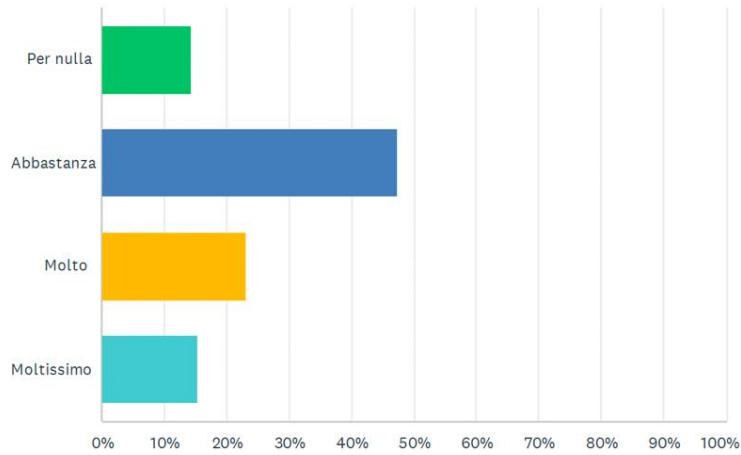


Figura 9. Interesse nel formarsi nell'ambito della psicologia ambientale.

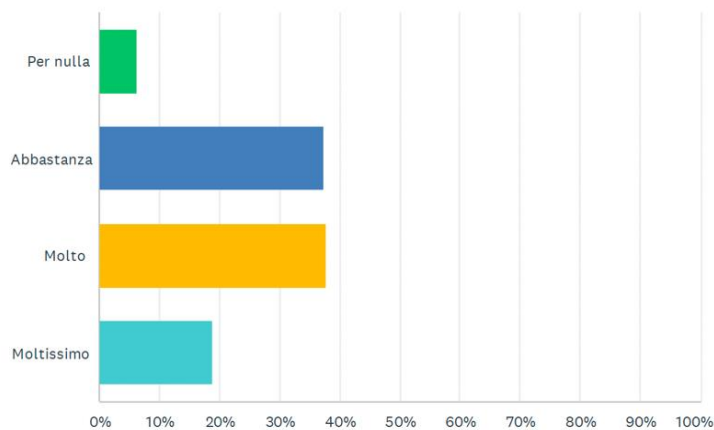


Figura 10. Quanto ritenete che il tema della psicologia ambientale sia rilevante rispetto alla nostra comunità professionale in termini di percorsi e possibilità.

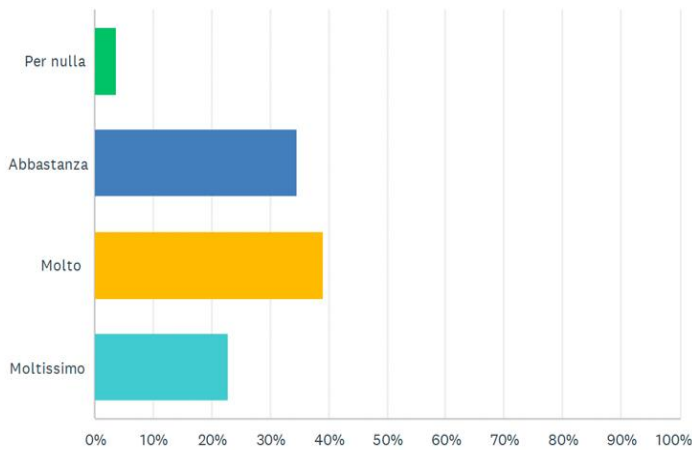


Figura 11. Quanto nella nostra comunità professionale la psicologia ambientale può essere un ambito di sviluppo.

DISCUSSIONI

L'obiettivo della presente indagine è stato quello di delineare lo scenario attuale della psicologia ambientale nel contesto lombardo, offrendo un quadro generale delle percezioni, delle prospettive e delle esperienze lavorative degli psicologi in relazione a questo specifico campo di studio e di intervento.

I risultati di quest'indagine evidenziano innanzitutto una **limitata esperienza diretta dei partecipanti nel campo della psicologia ambientale**, con una percentuale molto ridotta che ha dichiarato di lavorarvi regolarmente. Tuttavia, emerge come, allargando lo sguardo al proprio network professionale, i rispondenti hanno dichiarato di conoscere un numero maggiore di professionisti operanti in quest'ambito. Questo dato potrebbe offrire diverse chiavi di lettura, come ad esempio la possibilità di una sottorappresentazione de* collegh* che operano in ambito di psicologia ambientale nella regione Lombardia o anche solo tra i rispondenti alla survey qui descritta.

Le competenze importanti per lavorare in questo campo spaziano dalla conoscenza dei modelli di interazione uomo-ambiente, all'uso di metodologie osservative e di interviste specifiche, così come di tecniche di progettazione di ambienti e artefatti in funzione dei processi mentali dei fruitori e in un'ottica di empowerment del benessere individuale e collettivo. Tuttavia, è rilevante notare come **la maggioranza dei partecipanti ha indicato di non possedere competenze specifiche in psicologia ambientale**, suggerendo una carenza di formazione specialistica in questo settore. Tale dato evidenzia l'opportunità di sviluppare programmi formativi o di sensibilizzazione che colmino queste lacune formative, anche nell'ottica del programma stabilito nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Le aree in cui i rispondenti ritengono che uno psicologo specializzato in psicologia ambientale possa operare includono primariamente l'educazione ai comportamenti pro-ambientali e la progettazione degli spazi urbani e di interior design, sottolineando **una vasta gamma di possibilità e contesti applicativi** che ben rispecchiano il ruolo sfaccettato di questa figura professionale.

Quando si è chiesto con quali altre specifiche aree di competenza psicologica si ritenga che la psicologia ambientale possa integrarsi efficacemente, le risposte più frequenti hanno indicato la psicologia del benessere e la psicologia della salute, seguite dalla psicologia scolastica e dell'educazione e infine dalla psicologia del lavoro e delle organizzazioni. Queste risposte sembrano riconoscere lo stretto legame fra il concetto di ambiente (sia come ambiente interno, che urbano, che naturale) e quello di benessere, e come questo binomio sia importante all'interno di molteplici contesti (quali appunto quelli educativo e lavorativo). Espresso in altri termini, potremmo affermare che questi dati evidenziano che i rispondenti alla survey riconoscono un ruolo cruciale alla psicologia ambientale nel comprendere e migliorare i contesti in cui viviamo, lavoriamo ed apprendiamo.

In merito alla possibile collaborazione con altre figure professionali (non appartenente al sapere psicologico) i dati mostrano che gli psicologi che hanno partecipato alla ricerca ritengono che il professionista in psicologia ambientale possa interfacciarsi in primis con **l'architetto, l'urbanista e l'ingegnere ambientale, individuati come figure chiave per una collaborazione efficace**, suggerendo la necessità di una sinergia tra diverse competenze per affrontare le sfide ambientali e promuovere il benessere in modo integrato.

Si evidenzia così un altro aspetto cardine che definisce la psicologia ambientale, ovvero la sua naturale vocazione alla collaborazione e al sapere multidisciplinare, che è parte fondamentale delle sue declinazioni pratiche e teoriche. Inoltre, lo psicologo ambientale è percepito principalmente come uno studioso delle interazioni individuo-ambiente e come promotore del benessere attraverso l'ambiente, ma anche come analista e progettista degli ambienti e promotore della sostenibilità ambientale. Anche in questo caso le definizioni fornite hanno messo in evidenza il ruolo diversificato e sfaccettato di questa figura professionale.

In sintesi, l'eccellenza disciplinare, l'interdisciplinarietà e uno sguardo multiprospettico sono emerse come caratteristiche pregnanti della psicologia ambientale.

Le definizioni personali di benessere abitativo e ambientale riflettono la complessità di queste tematiche. Il comfort e la funzionalità degli spazi abitativi sono stati indicati come elementi centrali del benessere abitativo, mentre nel benessere ambientale emerge come centrale la relazione positiva sia con l'ambiente naturale che con quello costruito e/o urbano. Le descrizioni offerte mettono in luce la poliedricità e, allo stesso tempo, la complessità intrinseca di quest'area di studio e di intervento, evidenziando la ricchezza dei suoi costrutti di base.

L'interesse verso la formazione in psicologia ambientale risulta essere discreto, con una percentuale significativa di partecipanti interessati a integrare le proprie conoscenze e competenze in questo campo. Questo evidenzia una consapevolezza crescente dell'importanza della psicologia ambientale non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche all'interno della più ampia comunità professionale. Questo interesse è riflesso anche nella percezione dichiarata dell'importanza della psicologia ambientale all'interno della nostra comunità professionale.

In sintesi, quest'indagine suggerisce come la maggioranza concepisce la psicologia ambientale come un'area di potenziale sviluppo, indicando la sua rilevanza e il suo potenziale per offrire nuove opportunità di ricerca e applicazione.

Va sottolineato che l'indagine si è concentrata esclusivamente sul conosciuto, sulla percezione e sulle rappresentazioni degli psicologi della Lombardia; i risultati potrebbero quindi non essere generalizzabili alla totalità della situazione italiana. Questo solleva l'importanza di ulteriori ricerche su scala più ampia per ottenere una visione più completa e dettagliata della situazione italiana.

CONCLUSIONI

Le riflessioni emerse mettono in evidenza un quadro interessante per la psicologia ambientale e i suoi sviluppi futuri. Le conclusioni chiave che possiamo tracciare sono, in sintesi:

- La psicologia ambientale è **un campo ancora relativamente poco esplorato e conosciuto** tra gli psicologi lombardi.
- **Limitata presenza attiva:** una percentuale molto ridotta di partecipanti lavora regolarmente in ambito di psicologia ambientale, sebbene esista una rete più ampia di professionisti conosciuti che operano nel settore.
- **Carenza di competenze e formazione:** La mancanza di competenze specifiche in psicologia ambientale tra i partecipanti suggerisce una carenza formativa, ma si intreccia anche con una limitata consapevolezza della necessità di una formazione specifica in questo ambito per potervi operare. Questo mette in luce l'importanza da una parte di informazione sulle specificità dell'ambito, dall'altra di programmi formativi dedicati al fine di colmare queste lacune e preparare al meglio i professionisti destinati ad operare in questo settore multidisciplinare.

In relazione al ruolo dello psicologo ambientale emergono i seguenti elementi distintivi:

- **Ruolo poliedrico dello psicologo ambientale:** la percezione della figura dello psicologo ambientale riflette la sua natura multifaceted: promotore del benessere attraverso interventi (di educazione, lavorativi, terapeutici) aventi come focus l'ambiente, analista e progettista di ambienti, e studioso delle interazioni individuo-ambiente. Ciò sottolinea la complessità dei ruoli e dei saperi di questa professione.
- **Ampie applicazioni e integrazioni:** la psicologia ambientale si estende in varie aree, dall'educazione ai comportamenti pro-ambientali alla progettazione urbana. La sua integrazione con la psicologia del benessere, della salute, scolastica e lavorativa sottolinea la sua versatilità e influenza trasversale.
- **Collaborazioni multidisciplinari:** La figura dello psicologo ambientale è considerata parte di una rete multidisciplinare, potendo collaborare efficacemente in primis con professionisti come architetti, urbanisti e ingegneri ambientali. Ciò evidenzia l'importanza della sinergia tra diverse competenze per affrontare le sfide ambientali in modo integrato.

BIBLIOGRAFIA

- Bettanini, T., 1976, *Spazio e scienze umane*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bonaiuto, M. (2017). La psicologia ambientale in Italia: evoluzione storica e prospettive di sviluppo. *Giornale italiano di Psicologia*, 44(1), 9-50.
- Bonnes, M, Secchiaroli, G (1992). *Psicologia ambientale. Introduzione alla psicologia sociale e ambientale*. Carocci.
- Carrus, G., Fornara, F., Scopelliti, M. (a cura di) (2002). La psicologia ambientale in Italia. Secondo incontro nazionale. Riassunti delle comunicazioni. Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Roma.
- Costa, M. (2009). *Psicologia ambientale e architettonica. Come l'ambiente e l'architettura influenzano la mente e il comportamento: Come l'ambiente e l'architettura influenzano la mente e il comportamento*. FrancoAngeli.
- Nazioni Unite (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*.
- Simonetti, D. (2012). Psicologia ambientale. *L'Italia forestale e montana*, 67(1), 101-103.
- Steg, L., Van del Berg, A., & De Groot, J. (2013). *Manuale di psicologia ambientale e dei comportamenti ecologici*. Edizioni FerrariSinibaldi.

PSICOLOG* e ARCHITETT*. DOVE POTERSI INCONTRARE?

A.Micalizzi (a cura di)

Introduzione

La riflessione intorno al ruolo della psicologia ambientale nella progettazione e riqualificazione di ambienti, siano essi privati, aziendali o urbani, non può certamente prescindere da un'analisi della relazione con le figure più direttamente coinvolte nel lavoro progettuale: architetto e architetti, tecniche e tecnici della progettazione a vario titolo, designer etc.

Per questo motivo, il lavoro di ricerca pianificato ha previsto a livello empirico anche il coinvolgimento della Fondazione dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Milano con la finalità di intercettare anche la posizione di figure che per competenza sviluppano e seguono la parte progettuale.

Tuttavia, prima di entrare nel merito degli aspetti più operativi, ci sembra d'obbligo giustificare la relazione tra spazio e psicologia attraverso pochi passaggi definitivi che aiutino a comprendere lo sguardo della nostra disciplina e delle professioniste e professionisti che se ne occupano sul progetto. Se esistono ambiti di contatto tra psicologia e ambiente, questo dipende dalla possibilità di osservare lo spazio non semplicemente nelle sue caratteristiche ortogonali ma nella sua veste di ambiente, connotato culturalmente, abitato di senso negoziato di volta in volta attraverso le relazioni che in esso prendono forma.

Questo ci dà la misura non solo della possibilità/necessità di osservare lo spazio in modo differente ma anche di non potere sottrarre allo stesso la sua dimensione umana poiché "incarnata", come si suggeriscono alcuni autori, nel suo ambiente: «siamo esseri incarnati [embodied beings], in cui menti, corpi, ambiente e cultura sono connessi tra loro a livelli diversi» (Mallgrave 2013, p. 10).

In questo senso, dunque, «l'essere umano è a tutti gli effetti un «organismo-all'interno-di-ambienti» (op. cit., p.13), ovvero una entità inscindibile dal continuum di spazio e tempo in cui si sviluppa, che evolve e si auto-organizza in una dinamica tra materia e mente o - per usare la terminologia filosofica cara a René Descartes (1596-1650) - nel rapporto tra res cogitans e res extensa. Ne consegue che meccanismi neurobiologici influenzano direttamente la nostra mente nella quotidianità e la nostra comprensione della fruizione di uno spazio; ma ci permettono anche di approfondire il rapporto tra lo stimolo-ambiente con la nostra immaginazione, i desideri e i bisogni connessi al fenomeno abitativo» (Filighera, Micalizzi, 2018, p. 36).

Più che di vero e proprio equilibrio, possiamo parlare di una vera e propria tensione tra aspetti umani e ambientali, ove nei primi possiamo riconoscere almeno tre matrici: quella biologica, quella psicologica ed infine quella socioculturale. (cfr fig.1).

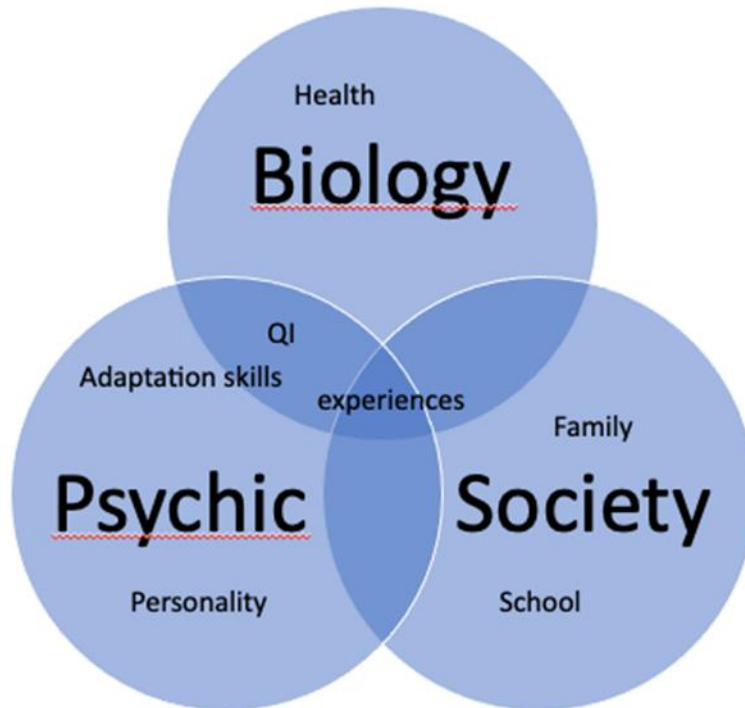


Fig. 1 Rappresentazione della relazione tra le tre matrici “umane” della relazione con l’ambiente.

Abbiamo definito questa relazione complessa e dinamica il risultato di una tensione, appunto. Dal nostro punto di vita, l’approccio all’ambiente segue infatti una direttrice che si muove lungo un continuum che va dalla resistenza alla resilienza. E tali posizioni sono caratterizzanti tanto l’ambiente quanto l’individuo che le occupa. Non vi è modo di entrare nel merito del modello, tuttavia, in questa sede ci teniamo a sottolineare che questa tensione ha una valenza interpretativa sia in termini sincronici, in riferimento a un preciso spazio in un dato tempo, sia in modo diacronico, per comprendere in modo longitudinale in che modo è cambiata, attraverso evoluzioni ed involuzioni, il rapporto tra individuo e ambiente.

Infine, ultimo concetto che desideriamo recuperare per giustificare il valore di uno studio della relazione tra professioni che si muovono, per competenze diverse, nel medesimo ambito della progettazione è quello di identità ambientale proposto da Clayton (2003) La sua definizione ben si

adatta a identificare uno stile e al tempo stesso un «modo» di vivere lo spazio, risultato di un processo identitario di riconoscimento e rispecchiamento.

In questa luce, abitare uno spazio – sia esso pubblico, privato o condiviso – diventa un’esperienza che non può prescindere da driver più umanistici e umani come l’identità, il benessere della persona, le relazioni di cui è cornice, le emozioni che suscita e le percezioni connesse a precise caratteristiche ambientali.

La ricerca. Tentativi di “intercetta”

Alla luce delle premesse appena presentate, l’Ordine degli Psicologi della Lombardia, in stretta sinergia con quello degli Architetti della Provincia di Milano, ha deciso di osservare non solo consapevolezza e competenze della propria comunità professionale rispetto ai temi ambientali, ma anche di comprendere se e come sussiste lo spazio per un lavoro di squadra, per un riconoscimento reciproco tra professionisti e professioniste che si interessano in modo complementare della progettazione.

Da qui l’idea di costruire uno specifico questionario rivolto a professionisti e professioniste afferenti all’Ordine degli Architetti e Paesaggisti per rilevare quelli che abbiamo definito punti di intercetta.

Dove si possono incontrare psicolog* e architett* in ambito ambientale?

Più nello specifico, scopo della ricerca era quello di:

1. Profilare le caratteristiche dei rispondenti per verificare se determinate caratteristiche formative o di percorso favorissero l’incontro con lo psicologo e le sue competenze;
2. Individuare criticità nell’esperienza diretta dei professionisti rispetto alla progettazione per comprendere lo spazio di possibili ambiti di collaborazione tra le due figure;
3. Comprendere se e in che modo vi fosse consapevolezza della figura dello psicologo ambientale nella mente degli architetti intervistati;
4. Infine, ricostruire eventuali esperienze di collaborazione sul campo.

Per rispondere agli obiettivi di ricerca è stata condotta una ricerca tramite CAWI (Computer Assisted Web Interview) attraverso la piattaforma Survey Monkey, tramite profilo dell’Ordine degli Psicologi, e diffusa presso la popolazione di iscritti all’Ordine degli Architetti della Provincia di Milano con una newsletter.

Il periodo di rilevazione ha riguardato il mese di settembre con un recall nella terza settimana per incentivare la partecipazione. La mancanza di una comunicazione ad hoc ha penalizzato l’adesione all’indagine consentendo la raccolta di soli 30 questionari completi.

Tuttavia, nonostante la ridotta partecipazione, riteniamo interessante osservare i principali risultati per giungere a delle possibili direttrici interpretative, sicuramente da verificare su un campione rappresentativo.

Caratteristiche del campione

Come anticipato, il campione non è da ritenersi in alcun modo significativo: il numero esiguo e il principio dell'autoselezione rendono la sua rappresentatività nulla.

Tuttavia, riteniamo sia significativo il fatto che abbiano deciso di partecipare all'indagine:

- Soprattutto donne: il campione è costituito quasi per la totalità da donne, infatti 28 questionari sui 30 raccolti si riconosce nel genere femminile. Questo naturalmente è coerente con la popolazione di riferimento, essendo quella degli architetti una comunità al femminile. Riteniamo che questo costituisca uno dei punti di connessione con la comunità di psicologi;
- Tra i 35 e 55 anni: il campione è rappresentato per oltre i due terzi da persone che non sono neofiti della professione ma, avendo un'età compresa nella fascia indicata, hanno raggiunto una certa maturità professionale;
- Con una formazione specifica in architettura: per quanto l'inoltro abbia coinvolto anche designer e altre figure di professioni affini (come gli ingegneri), i rispondenti hanno dichiarato di avere completato gli studi in architettura, anche se con specializzazioni differenti;
- Che lavorano soprattutto nel settore dell'interior design e dell'edilizia: le professioniste, possiamo usare il femminile sovraesteso considerate le numerosità, operano soprattutto nella riqualificazione di spazi, sia di singole abitazioni che per interventi più ampi;
- Libere professioniste singole o in studi associati: il 70% lavora con la partita iva, come libero professionista o in studi associati. Anche questa variabile costituisce un aspetto che accomuna le due categorie professionali;
- Con una esperienza superiore ai 10 anni: ancora sempre oltre i due terzi, coerentemente con la fascia d'età dichiarata possiede un'esperienza nel proprio ambito professionale, piuttosto consolidata e comunque superiore ai 10 anni.

Esperienza sul campo. Caratteristiche e pratiche tra le rispondenti

Entrando nel merito dei risultati, cercheremo nelle prossime pagine di proporre le chiavi interpretative che questi primi questionari possono offrirci. Lungi da noi qualsiasi generalizzazione,

le informazioni che seguono sono il punto di partenza per riflettere e strutturare strumenti, a questo punto più qualitativi, da utilizzare per andare in profondità.

La prima parte di domande, come accennato, riguardava la raccolta di informazioni di profilazione. Oltre a quelle eminentemente sociodemografiche, abbiamo provato a ricostruire anche il profilo professionale delle rispondenti cercando di capire in quali ambiti operano maggiormente.

Le intervistate dichiarano di seguire cantieri eterogenei, rispetto alle dimensioni dell'intervento e conseguentemente rispetto anche al budget. Nella maggior parte dei casi si tratta di un lavoro di squadra che le vede al fianco di altre figure professionali, di settori affini, dove purtroppo lo psicologo è poco presente o del tutto assente.

Per quanto eterogeneo il mercato della riqualificazione architettonica degli spazi e la progettazione di nuovi, il range si attesta prevalentemente su progetti medi o medio-piccoli in cui prevale l'interlocuzione con il privato.

L'attenzione delle nostre progettiste è rivolta soprattutto agli aspetti formali e a quelli estetici, il cui connubio rappresenta la parte più challenging del lavoro delle professioniste.

Tra le prime posizioni sono presenti anche i fattori ambientali come la qualità dell'aria, la luminosità e il controllo del rumore.

Questo aspetto, oltre ad essere la prima evidenza di un'attenzione all'ambiente vissuto più ampia, rispecchia l'evoluzione del sistema di progettazione in cui ha sempre maggiore attenzione il cosiddetto INDOOR ENVIRONMENT QUALITY (IEQ) (Mahnob et al., 2011).

Tale indice costituisce un tentativo strutturato di mettere in relazione la qualità dello spazio interno (nel nostro caso di tipo organizzativo) con il benessere di chi lo occupa.

Esso infatti è (IEQ) è funzione di:

- La Qualità dell'aria (odori, livello di umidità, eventuali contaminazioni, ricambio)
- La Temperatura dell'ambiente
- La Condizione acustica
- La Luminosità (in relazione soprattutto alle fonti di luce naturale) [cfr Fig.2]

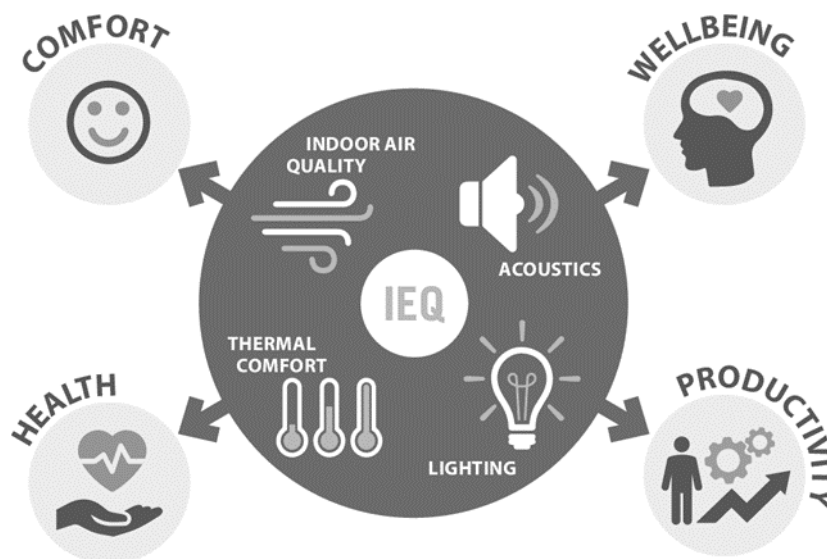


Fig. 2. Rappresentazione grafica del IEQ.

Ma quali sono le difficoltà o comunque gli elementi di complessità che le nostre rispondenti incontrano nel lavoro progettuale? Abbiamo provato a rilevarlo attraverso una batteria di domande composta da Item ancorate a una scala Likert (1-5).

Non stupisce trovare nel ranking dei primi cinque aspetti i seguenti:

1. Rispettare i budget: la questione economica è messa al centro della negoziazione e talvolta anche della faticosa conciliazione tra le esigenze del cliente e le proprie;
2. Tenere insieme i vincoli formali con quelli progettuali;
3. Soddisfare le esigenze del cliente, spesso esigente. Soprattutto per gli interventi che riguardano la propria abitazione, il cliente manifesta specifiche attenzioni, consapevole del fatto che le scelte implicano delle soluzioni permanenti che interverranno quotidianamente sul proprio stile abitativo;
4. Tenere fede all'idea iniziale: spesso ciò che si "scopre" in cantiere interviene sulla prima idea di progetto generando cambiamenti che possono allontanare dalla proposta iniziale;
5. Fare comprendere le proprie scelte al cliente: ultimo ma non per importanza le difficoltà di negoziare le scelte con il proprio interlocutore. Ipotizziamo che via una fatica relazionale determinata dalla distanza dei linguaggi tra cliente e professionista, in cui nel primo prevale un approccio visionario e legato all'esperienza di terzi, nell'altro un approccio pragmatico-tecnico legato alla professionalità maturata sul campo.

La fatica della gestione del progetto è però ricompensata da alcuni fattori: troviamo al primo posto il riconoscimento economico, seguito dal riconoscimento delle proprie competenze. Va sottolineato che

al primo posto rimane comunque la soddisfazione di vedere realizzato un progetto che era su carta: dal mondo delle idee alla realtà.

Il benessere ambientale. Awareness & pratiche/aspettative professionali

Una parte della nostra rilevazione era finalizzata a comprendere quanto e se professioniste e professionisti avessero consapevolezza del ruolo del contributo della psicologia ambientale.

Per ricostruire tale consapevolezza siamo partiti dal concetto di benessere e dalla definizione che sentivano più familiare.

Ebbene, tramite l'uso di un apposito strumento digitale, abbiamo prodotto una word cloud (nuvola di parole) dei termini più ricorrenti nelle definizioni condivise nel campo aperto del questionario (cfr fig. 3). Come si può notare, il benessere è associato a una condizione psicofisica che abbraccia l'individuo e l'ambiente; per alcuni costituisce una condizione ideale che può essere facilitata da alcune condizioni che intercettano per esempio clima, gli aromi, odori dell'ambiente, gli stessi materiali che ci circondano.

Il benessere è in qualche modo riconducibile alla natura, al legame ancestrale con il bios.

Il benessere è associato al concetto di armonia e comfort e considerato antitetico a quello di stress.



Fig.3 word-cloud ottenuta tramite l'analisi del contenuto delle risposte relative alla definizione di "benessere".

La familiarità con il concetto, tuttavia, mostra dei livelli di appropriazione differenti. Ad esempio, rilevante è la posizione dell'intervistata che ha isolato alcune forme di benessere, distinguendo quello ambientale da quello soggettivo; quello temporale da quello transitorio.

«Come architetto (tecnico e umanista) il benessere ambientale coinvolge ambiti di State of Mind che quindi si legano ad aspetti raggruppabili in tre sistemi 1) Benessere soggettivo: quello che rende un progetto felice una persona può rattristare un'altra 2) benessere temporale: non è detto che l'ambiente che ci fa star bene adesso lo farà anche in futuro 3)transitorio: quello che ci fa star bene oggi in un ambiente non mantiene nel tempo lo stesso effetto Benessere ambientale va a braccetto dunque oltre che con una serie di codifiche tecniche basate su fondamenti scientifici anche con le emozioni positive percepite.»

Vi è chi considera il benessere una missione per chi progetta spazi abitativi o lavorativi e questo shift di significazione porta ad associare inevitabilmente il benessere a scelte che riguardano l'ambiente:

«progettare e realizzare spazi abitativi e/o lavorativi, in cui le persone possano sentirsi a proprio agio, in armonia ed equilibrio con l'ambiente; luoghi dove, luce naturale/artificiale, qualità dell'aria, aromi/profumi, materiali naturali, forme morbide/vegetazione, paesaggi sonori (preferibilmente musica a 432Hz), concorrano a generare armonia tra spazio e uomo.»

Forse la più ampia e al tempo stesso esaustiva delle definizioni che abbiamo raccolto è la seguente:

«condizione in cui la persona si sente in armonia con l'ambiente circostante e con il proprio mondo interiore»

Ma chi effettivamente deve dunque occuparsi del benessere nella progettazione, data la complessità di aspetti che gli stessi rispondenti intercettano?

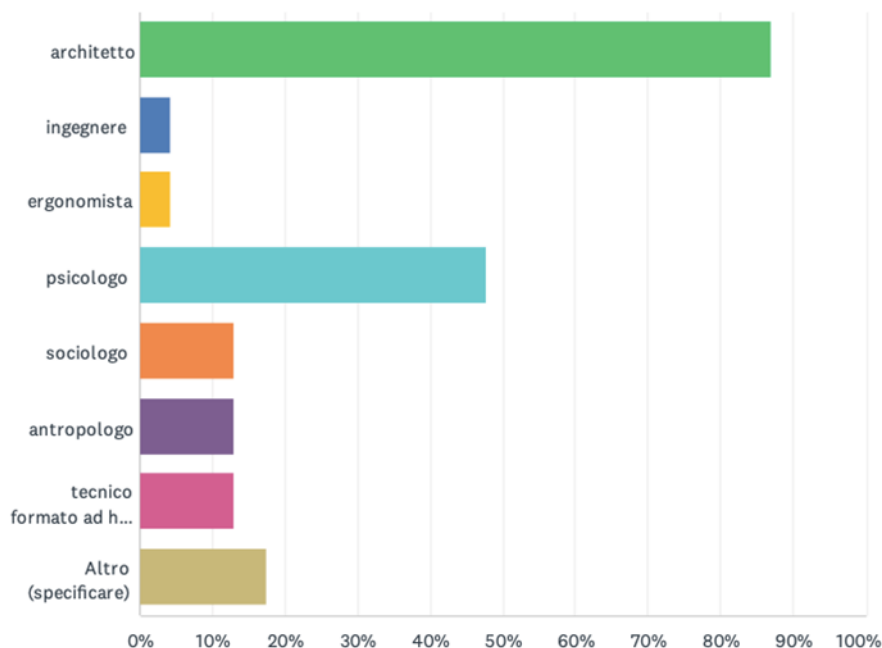


Fig. 4 Istogramma relativo alla domanda “Chi deve occuparsi di benessere nella progettazione?”

La figura 4 sintetizza le posizioni del nostro campione ed evidenzia il primo vero punto di riflessione emerso dalla presente ricerca. Gli architetti considerano la valutazione e la progettazione del benessere un loro compito preciso. Solo secondariamente riconoscono che possa riguardare anche lo psicologo e in misura ancora minore altri professionisti delle scienze umane come sociologi e antropologi.

Esperienze sul campo

Abbiamo sin da subito dichiarato la fragilità della ricerca. Il numero di casi è davvero esiguo, ma tra questi 30 rispondenti spiccano ben 7 esperienze di collaborazione con lo psicologo o la psicologa ambientale.

Ne emerge una valutazione positiva dell’esperienza professionale a vantaggio della stessa qualità del progetto.

Infatti, il campione dichiara di avere riscontrato sicuramente la valorizzazione di esperienze complementari grazie alla sinergia tra le figure e di avere potuto offrire in questo modo un progetto di maggiore qualità.

La collaborazione, inoltre, ha portato con sé un rafforzamento del network con ricadute positive sul piano relazionale e professionale. Ed infine, l’opportunità del confronto con una figura diversa e atipicamente coinvolta nella progettazione ha permesso di evidenziare un approccio più innovativo.

Naturalmente non mancano le riflessioni più critiche che riguardano tuttavia aspetti non riconducibili all'esperienza in senso stretto ma alla relazione con il cliente finale: la giustificazione dei costi della consulenza che viene percepita come "aggiuntiva".

Per questo la principale barriera è rappresentata dal fatto che quest'ultimo non sia ancora «educato» a comprendere il valore della collaborazione per le finalità del progetto.

La strategicità dello psicologo si concentra sulle specifiche competenze che porta al progetto nella sua interezza, anche se rimangono i timori per possibili sovrapposizioni con le proprie competenze professionali – o quelle di altre figure coinvolte nel progetto.

Per concludere

Il percorso nei pensieri e nelle esperienze della comunità di architetti ci ha permesso di comprendere che vi è lo spazio per potenziare e valorizzare una relazione, quella tra le due professioni, ancora poco esplorata anche se caratterizzata da grandi potenzialità.

E questo anche perché è generalizzata la consapevolezza per la rilevanza del benessere ambientale in fase progettuale e per le sue ricadute poi sulla qualità dell'esperienza costruita per il cliente finale, anche a fronte di una sua scarsa consapevolezza, che rende l'attenzione per il benessere ancora un bisogno inespresso e quasi subcosciente.

Tuttavia, in questo quadro particolarmente favorevole, rimane ancora critico anche da parte degli architetti stessi il riconoscimento dell'importanza di una figura specifica che possa dare il suo contributo sulla progettazione del benessere, sulla raccolta soprattutto della domanda del cliente e la negoziazione in funzione del complesso equilibrio tra forma – aspetti estetici – e contenuto – aspetti strutturali e regolamentati anche da norme rigide.

Per quanto si riconosca ancora anche una certa rigidità del cliente nell'accettare l'ingresso di questa figura, chi ne ha fatto esperienza ne riconosce il vantaggio sia durante il processo di progettazione che nelle relazioni.

A nostro avviso, il nodo più significativo è rappresentato dal considerare lo psicologo un professionista in più da aggiungere al servizio, perdendo di vista il risultato finale. Se la progettazione divenisse maggiormente un lavoro di equipe dando una sua identità a queste entità collettive, forse sarebbe anche più semplice negoziare con il cliente il valore del contributo offerto da tutto il team.

Infine, gli stessi rispondenti ritengono che vi siano degli spazi in cui sperimentare la collaborazione tra architetti e psicologi come ad esempio:

1. Nella riqualificazione spazi urbani;
2. Nei progetti di interior design;
3. Nella progettazione di grandi opere.

Per facilitare il costituirsi di rapporti più strutturati in questo ambito professionale, sono stati individuati possibili interventi come:

4. L'attivazione di percorsi formativi congiunti;
5. L'individuazione di momenti di sperimentazione di tipo progettuale con il coinvolgimento di equipe multidisciplinari;
6. La costruzione di curricula accademici in cui inserire in modo più ampio e strutturato la disciplina "psicologia ambientale". Ciò vale tanto per i percorsi in ambito tecnico progettuale quanto in quelli per psicologi, dove questo insegnamento è spesso ancillare al percorso formativo. Ed invece potrebbe costituire un futuro e proficuo ambito professionale da occupare.

References

- Baroni M. C. (2008). *Psicologia ambientale*. Il Mulino: Bologna.
- Costa M. (2009). *Psicologia ambientale e architettonica. Come l'ambiente e l'architettura influenzano la mente e il comportamento*. Franco Angeli: Milano.
- Filighera T., Micalizzi A. (2018). *Psicologia dell'abitare. Architettura, marketing e neuroscienze per lo sviluppo di nuovi modelli abitativi*. Franco Angeli, Milano.
- Hagorth W. (1753), *The analysis of beauty*, Leicester Field: London.
- Lüscher M. (1969), *Il test dei colori*, Casa Editrice Astrolabio.
- Mahbob N., Kamaruzzaman S., Salleh N, Sulaiman R. (2011), A correlation studies on indoor environmental quality (IEQ) towards productive workplace, *IEEE*, v.2, p.434-445.
- Metha R., Zhu R. (2009). Blue or Red? Exploring the Effect of Colour on Cognitive Task Performances. «*Sciences*», Vol. 323, pp. 1226-1229.
- Peretti C., Schivano S. (2011), *Indoor Environmental Quality (IEQ). A brief literature review*. Escolarship, California Digital Library.
- Russotto E. (2017). *Psico design*. Araba Fenice: Roma.
- Ruzzon D. (2022), *Tuning Architecture with Humans*, Meltemi: Milano.
- Seligman (1999), *Le tre strade della felicità* Anteprima edizioni, Milano.
- Seligman (2011), *Per una felicità autentica*, Anteprima edizioni, Milano.